

IN NOVITATE

PERIODICO SEMESTRALE DEL CENTRO STUDI "IN NOVITATE" ONLUS
ANNO XXX, NOVEMBRE 2015, FASCICOLO II (60)



CENTRO STUDI "IN NOVITATE" ONLUS
per la tutela del patrimonio
storico artistico religioso folkloristico
sportivo e delle parlate locali

IL LUIGINO DEGLI SPINOLA: STORIA DI UNA MONETA DA TASSAROLO AL MEDIORIENTE

Sandrino Bruno



Tassarolo, castello Spinola (secoli XIII-XIV), facciata principale (Foto Sandrino Bruno, 2014)

La prima coniazione della moneta da 5 soldi, da 11 denari di fino per oncia, si ha in Francia nel 1642, a seguito della riforma monetaria di Luigi XII. È coniata per sopperire alla necessità di un divisionale in argento, utile alle piccole e medie transazioni. Comunque è chiamata *luigino*, perché raffigura il re Luigi ed è di piccolo taglio, ma alcuni studiosi sostengono che questo appellativo fu attribuito nel periodo della produzione italiana. Allora era: *louis aux cinq sous*. Nel 1658, fine della guerra con la Spagna, il Cardinale Mazarino, primo ministro di Francia,

personaggio potente e di indubbio carisma, rilancia l'espansione e la politica internazionale francese avviata da Richelieu nel 1630 lungo due distinti assi: quello americano, con i possedimenti delle Antille, del Canada e della Luisiana, e quello rivolto al Levante.

Nel commercio verso il Medioriente, Marsiglia era il porto deputato. I mercanti (e non solo della città) utilizzavano per i loro scambi, sia le piastre spagnole ricevute a fronte di scambi con Barcellona, sia le monete e i *ducato*ni, battuti per loro dal Principato di Orange, le *piastre* di Avignone, oppure i *te-*

stoni di Trevoux. Il commercio con il Levante andò assumendo sempre maggiore importanza e forte si sentì la necessità di moneta corrente. Mazarino e Fouquet, il responsabile delle Finanze, decisero, nel 1658, di utilizzare a questo scopo i 5 soldi con al dritto l'effigie di Luigi XIV e di liberalizzarne parzialmente la coniazione. Praticamente tutte le zecche del meridione della Francia – Aix, Grenoble, Lione, Montpellier, Villeneuve, salvo quella più settentrionale di Limoges – hanno battuto moneta per Marsiglia con l'assenso del re. Ad esse si unì Monaco, in quanto la monetazione era associata alla Francia, mentre illegalmente hanno battuto moneta Orange ed Avignone: pezzi da 5 soldi sui quali compaiono il busto di Guglielmo Enrico di Nassau, del Papa o di suoi legati. I turchi apprezzarono i luigini conati a Grenoble, con le armi del Delphinato, e quelli di Orange, con il busto di Guglielmo Enrico di Nassau. Non altrettanto apprezzamento ricevette il luigino di Avignone, poiché l'effigie del Papa riportata sulle monete era di un personaggio vecchio e brutto, ma soprattutto perché, sul rovescio, erano evidenti i simboli religiosi del cristianesimo. Il problema venne ovviato sostituendo l'effigie del Papa con quella del cardinale legato Flavio Chigi, con sembianze effeminate ed in abiti laici, e al rovescio scomparve il cappello da cardinale dalle sue armi.

Nella primavera del 1661, dopo la morte del Cardinale Mazarino, Giovanni Battista Colbert assunse tutte le responsabilità economiche, commerciali e finanziarie. L'uomo di stato ha dato un notevole impulso alla politica mercantilista francese e, fra l'altro, ha messo ordine alla «selvaggia» monetazione fin qui effettuata, lasciando aperte soltanto sei zecche e attuando la seguente differenziazione monetaria:

- per l'America, la creazione di pezzi speciali;
- per il Levante, l'utilizzo delle zecche di due piccoli stati sovrani associati alla Francia: Dombes, il quale apparteneva ai cugini del re, gli Orleans-Montpensier (zecca di Trevoux), e Monaco, il cui principe, duca di Valentinois, Pari di Francia, era un alleato privilegiato.

La principessa Anna-Maria Luisa di Bar-

bone, detta *la Grande Mademoiselle*, di buon grado salutò il "fior di conio", tra la fine del 1663 e l'inizio del 1664, dei nuovi pezzi di luigini da 5 soldi *per il Levante*, a titolo di argento abbassato, con, al dritto, il busto della stessa principessa e, al rovescio, lo scudo di Francia con i tre gigli. Nasce così a Dombes il prototipo dei luigini che servirà come modello per tutte le sue imitazioni. Nel contempo inizia un fenomeno di speculazione monetaria durato circa dieci anni, che, nella storia della monetazione, forse, non si è mai più ripetuto.

Di alcuni primi esemplari di luigini di Dombes e di Tassarolo, con le suddette caratteristiche – busto di donna e scudo con i tre gigli di Francia – sembra che la produzione sia stata iniziata già nel 1658, ma potrebbero essere stati conati con data antecedente o essere dei falsi. La zecca di Monaco ne inizia la fabbricazione nel 1665. Il grande successo che i luigini hanno nei paesi musulmani, con l'effigie della principessa di Dombes, può essere ricondotto alle seguenti motivazioni: l'esigenza dei mercanti di avere una moneta ad alto contenuto d'argento facilmente commerciabile; l'attrattiva di un'effigie femminile in *decolleté* dà alla moneta un aspetto particolarmente gradevole: da ciò il suo utilizzo nella produzione di monili, come ornamento per le donne musulmane. Moltissimi luigini giunti fino a noi, e visibili in molte aste, hanno un forellino. La richiesta salì quindi vertiginosamente ed il suo valore, nel Levante, passò da 5 soldi a quasi 10. Questo enorme vantaggio economico, prodotto *in primis* ai mercanti marsigliesi, fu tale che molti signori italiani e stranieri colsero l'opportunità di fare grossi guadagni, con pochi rischi, e installarono lungo la costa, l'entroterra ligure e la Toscana, numerose piccole zecche per produrre in gran quantità, assieme a quelle già esistenti, luigini che imitavano quelli di Dombes per soddisfare la domanda del Medioriente.

Alla maggiore produzione di luigini, dovuta sia a speculazione che a semplice commercio, corrispose una riduzione della disponibilità dell'argento e conseguentemente il rialzo del suo prezzo. Inevitabilmente ne seguì un



Il luigino di Dombes, 1668, diam. 20 mm-1,98 gr. (collezione dell'autore)

conio della moneta a titolo sempre più basso di metallo pregiato. Una stima del 1675 indica, in circolazione nel Levante, 180 milioni di pezzi! Per fare un esempio, in Europa, nel 2002, quando entrò in vigore l'euro, la banconota più stampata fu quella da € 20, pari a 3.406.000 pezzi. L'impero Ottomano, ben presto si rese conto dell'enorme danno prodotto alla sua economia. Iniziò ad inviare in Europa violentissime proteste, tanto da far emettere dai paesi coinvolti vari editti che vietarono la produzione dei luigini. La Francia, con l'editto di Aix del 22 dicembre 1667, la Repubblica di Genova, con le grida del 28 maggio 1666, proibirono il conio, lo smercio ed il trasporto via mare dei luigini. Analoghi provvedimenti furono presi dal duca di Savoia e dall'arciduca di Toscana. Nel 1669 i turchi ne vietarono addirittura la circolazione, prima a Smirne ed a Costantinopoli, poi in tutto l'Impero Ottomano. Ad inizio del 1670, questo traffico praticamente cessò.

Dopo esserci soffermati sulla nascita, l'utilizzo e l'evoluzione del conio del luigino, restringiamo ora l'area di studio al nostro Oltregiogo. Enrico VII di Lussemburgo, imperatore di Germania, desiderando mostrare la sua particolare benevolenza ad Opizzino Spinola di Luccoli, con atto dell' 8 febbraio 1313, gli concedeva in feudo i seguenti luoghi: Ser-

ravalle, Arquata, Stazzano, Pasturana, Castelletto e la grangia di Bisio. In tempi posteriori: Cantalupo, Busalla, Tassarolo, Roccaforte, Ronco, Rocchetta, Mongiardino, Francavilla, Tortona, Vergagni, Isola del Cantone, Borgo Fornari, Voltaggio, Dernice, Pietrabissara, Lerma. Il privilegio della zecca venne accordato a molti Spinola, ma ne usarono solo i conti di Tassarolo, i marchesi di Arquata, i conti di Ronco, che erano anche marchesi di Roccaforte, e Gian Battista, marchese di Vergagni. Agostino Olivieri, autorevole numismatico dell'Ottocento, nel fascicolo della «Rivista Numismatica Italiana» del 25 febbraio 1864, riporta un documento, esaminato nell'Archivio Vescovile di Tortona. Esso fornisce molte notizie sulla battitura specifica dei luigini, quali: un elenco delle zecche liguri, il numero di torchi per ogni zecca, il numero di luigini prodotti per ogni libbra di mistura, la qualità della lega, il numero di operai che vi lavorano:

Il sig. Principe D'Oria per li due torchi di Torriglia l'affitta 1400 crocioni l'anno, oltre l'uno per cento.

Il sig. Marchese Napoleone [Spinola di Ronco] affitta 1400 crocioni la sua della Rocchetta pagando anticipatamente di tre mesi.

Il sig. Conte di Tassarolo [torchi 4] l'ha affittata crocioni 2000 con dargli tal moneta sicura in S. Pier d'Arena.

Il sig. Marchese d'Arquata affitta la sua 1800 cro-



Il luigino PALLAT, coniato alla zecca di Tassarolo, 1658, diam. 20 mm-2,01 gr. (collezione dell'autore)

cioni l'anno, con facoltà se gli bottino per essó 3200 onze d'argento l'anno quale facoltà l'ha venduta 57 crocioni al mese. Non essendovi molini a proposito lavorano con due molini a cavallo pei quali tengono otto cavalli. Lavorano circa 28 o 30 persone.

Si stampano lire 100 e più al giorno da un solo torchio ed ogni libbra farà 124 e più luigini e più delli piccoli che ora usano. Per ogni libbra vi pongono 4 oncie d'argento ed otto di rame.

I luigini, ai meno esperti, possono sembrare tutti uguali. I numismatici ne rilevano le differenze e riescono ad attribuire a ciascuno, con certezza, la zecca d'origine e in alcuni casi, il nome dell'incisore in base ai documenti di affitto (pochi purtroppo), alla leggenda, alla lettera nell'esergo, al tipo di giglio e corona. Indico qui di seguito alcuni criteri di classificazione tratti dal *Corpus Luiginorum* di Maurice Cammarano, una fonte di notizie specifica dei luigini:

- monete con ritratto al dritto e armi del re o del feudatario al rovescio: attribuzione certa
- monete all'effigie simile alla *Grande Mademoiselle* di Dombes al dritto, scudo di Francia coronato al rovescio, leggenda indicante la signoria: attribuzione certa
- monete all'effigie simile alla *Grande Mademoiselle* di Dombes al dritto, scudo di Francia, leggende di fantasia volutamente non riconducibili alla zecca emittente: di difficile attribuzione.

Nelle leggende compaiono: motti latini, l'indicazione della bontà (per lo più falsa) senza essere evidenziati, né il nome della casata, né il nome della città. Si ritiene tuttavia che, nonostante la zecca non potesse essere individuata, lo zecchiere utilizzava dei criteri per distinguere le «sue» monete da quelle degli altri, sia che operasse fuori o dentro lo stato (zecchieri itineranti). I criteri di distinzione possono essere: evidenti (contenuto delle iscrizioni, forma delle lettere, stemmi e particolari del disegno, stile dell'insieme, etc.) o nascosti (impronta: profondità-dettaglio, particolari secondari come forma delle foglie e del lambello, espressione del volto, titolo vero dell'argento diverso da quello scritto).

Dopo queste brevi note tecniche esaminiamo più da vicino la zecca degli Spinola di Tassarolo della quale, purtroppo, come già constatò l'esimio Agostino Olivieri, le notizie documentarie sulla stessa sono poche. Come è noto, fu Marc'Antonio di Agostino Spinola ad ottenere dall'imperatore Ferdinando I, con atto redatto a Vienna il 30 marzo 1560, l'elevazione a Contea di Tassarolo, e quindi godere tutti i diritti inerenti alla qualità di conte del Sacro Romano Impero, tra i quali uno specifico "Privilegio di Zecca". Tale privilegio è il massimo riconoscimento di sovranità. Di questo diritto ne approfittarono, solo alla fine del

1500, il figlio Agostino e il nipote Filippo. La produzione di monete fu senza dubbio di notevole importanza, sia per la quantità di esemplari, sia per la loro bellezza. Riferendoci ai luigini, la produzione iniziò con il conte Filippo Spinola (1616-1688) e con sua moglie, Livia Centurioni Oltremarini (1618-1668).

Esaminando le monete arrivate sino a noi, si può affermare con certezza che i primi luigini – o meglio i 12° di scudo – battuti a Tassarolo erano “conformi” alle specifiche richieste di argento per oncia, autorità emittente, etc. Mentre, per le ragioni prima accennate, fu la produzione per motivi speculativi di “luigini per il Levante” a far individuare, dai numismatici, la zecca di Tassarolo come tra le più attive in monete “false”. Ma non è stata un'officina di poco conto. Dai pochi elementi a nostre mani possiamo fare alcune considerazioni. Il soprintendente che gestiva la zecca doveva tener presente: tra i costi fissi, l'incidenza del canone d'affitto che, come accennato, era pari al canone annuo di 2.000 crocioni, quindi, moltiplicato il peso di un crocione (testone) di 29 gr. per 2.000, abbiamo un totale di 58.000 gr. (al prezzo attuale dell'argento, equivarrebbe una somma annua di

più di 150.000 euro); tra i costi variabili, inciderebbe molto il prezzo del metallo pregiato, era la materia prima da usare nel ciclo di produzione delle monete, e poi, altra voce, il salario di circa 28/30 operai. Per fronteggiare tali costi, ingente doveva essere il numero di monete coniate, sia di *luigini per il Levante* che di altre pezzature per altri stati. Dunque l'officina monetaria di Tassarolo si può considerare tra le *fiorenti industrie* del XVII secolo.

Per quanto riguarda le fasi del processo di produzione, si può ritenere che a Tassarolo non esistesse un laminatoio dei metalli, in quanto, al momento, non sono state rinvenute tracce di mulini, “né ad acqua, né trainati da animale da soma”, necessari per azionare magli utili ad assottigliare in fogli, dello spessore adeguato, i lingotti d'oro o i pani d'argento per la successiva coniazione. Dall'esame attento dei locali dell'officina, possiamo dedurre che l'edificio, costituito da due stanze, poteva contenere sicuramente tre o quattro torchi meccanici e che i camini erano necessari per scaldare le lastre in metallo pregiato, prima del taglio dei tondelli e la successiva battitura di ogni moneta su apposita matrice e punzone, principalmente quello a martello.



Il conio della moneta a martello, con matrice e punzone (London, Tower of London)



Botola di entrata nei locali della zecca di Tassarolo
(Foto Sandrino Bruno)



Uno dei camini posti all'interno della zecca
di Tassarolo (Foto Sandrino Bruno)

In conclusione, una curiosità. Interessanti e ricercate dai numismatici sono sempre state le monete con errori e varianti di conio. La matrice del punzone per il conio di una moneta si usurava e doveva essere rifatta sovente e, quasi mai, con le stesse ed identiche caratteristiche della precedente: punti di divisione, l'esergo, i lambelli, le corone, la leggenda, etc. Con riferimento al luigino coniato a Tassarolo, salvo contraddizioni, la moneta è l'unica finora trovata con la scritta in leggenda: «COM. PAL-LAT» anziché «COM.PALAT» di cui, in foto, probabilmente è stata una prima prova di coniazione. Quando l'incisore s'è accorto del grossolano errore ha tolto la «L» in più e l'ha sostituita con un punto. Infatti esistono in circolazione luigini dello stesso ed identico tipo, ma riportano «COM.PA.LAT».

Bibliografia

- AGOSTINO OLIVIERI, *Monete e Medaglie degli Spinola di Tassarolo, Arquata, Ronco e Roccaforte*, Genova, R.I. Sordomuti, 1860
- FRANCESCO MELONE, *Le monete di Tassarolo*, in «Novinost», XV-1, I, 1975, pp. 25-34 e «Novinost», XV-4, II, 1975, pp. 27-34
- , *L'affare dei Luigini per il Levante*, in «Novinost», L-1, 2010, pp. 27-38
- MAURICE CAMMARANO, *Corpus Luiginorum*, Monaco, Edition Numismatiques Le Luis d'Or, Monaco, 1998